

Politica, il saggio di Follini

L'elogio della "noia" virtù anti-social

ANGELO PICARIELLO

La politica delle emozioni forti, degli annunci roboanti e vellei: nell'era dei social network, che costruisce - e brucia - tutto in un attimo, ecco l'elogio che non ti aspetti, della noia applicata alla politica. Lo fa Marco Follini nella sua "Noia, politica e noia della politica", 190 paginette in edizione tascabile per Sellerio. Più che l'elogio della noia, precisa però l'ex segretario dell'Udc - relegato da qualche anno in panchina, dopo un passaggio nel Cda della Rai -, la sua presa d'atto è un tentativo di valorizzarla, la noia. Si capisce che il movente di quello che altrimenti potrebbe sembrare un inno alla pigrizia scaturisce dalla percezione di una politica che «nella sua ansia di farsi applaudire, di compiacere, di colpire l'immaginazione, di non apparire noiosa, ha finito per perdere ogni traccia dei suoi disegni. Essa non incarna più progetti - rimarca Follini - riflette stati d'animo» e "si offre ormai come una brillante

suggestiva improvvisazione". Follini ne ha per tutti protagonisti delle svolte della cosiddetta Seconda Repubblica, "da Occhetto a Di Pietro, da Bossi a Berlusconi, da Mariotto Segni a Matteo Renzi, (per non dire di Beppe Grillo, l'ultima versione, la più tranciante)". Non salva proprio nessuno: "Tutti si sono proposti come il diverso, come l'inedito. Tutti hanno elaborato un mito. Tutti hanno fatto ricorso, chi più chi meno, alle tecniche tipiche degli imbonitori. Tutti hanno cercato di marcare la loro originalità percorrendo sentieri che senza volerlo si inoltravano verso le stesse banalità". Mentre chi le grandi novità della

storia le ha costruite (citati Mitterand, Kohl e Gorbaciov) è elogiato, al contrario, per la capacità di mantenere "sotto controllo" la "febbre degli eventi". Con una "gestione accorta, prudente, quasi felpata, della accelerazione che vi avevano impressa".

Sul filo della nostalgia, Follini rievoca poi Aldo Moro, nell'immaginario collettivo campione insuperabile della politica noiosa. Primatista nella specialità con il record ineguagliato delle "7 ore di relazione al congresso dc di Napoli del 1962, con le quali convinse il suo partito ad accettare di governare con i socialisti, recitate con vice piatta, senza enfasi, come un rito officiato un po' stancamente, quasi con mestizia". La moderazione che vince sull'irruenza. Come forma meno gridata, ma alla fine più efficace, di determinazione. E, sullo sfondo, il desiderio dell'autore "annoiato" di poter tornare a dire la sua si coglie tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

